



L'AVVIO



# L'AVVIO, LE PRIMÉ VERIFICHE 1996-2000



Michele Magno\*

## PERCHÉ QUESTA RIVISTA (1996)

Sono numerose e profonde le ragioni che in Italia hanno permesso di raccogliere dentro un involucro politico di destra sia la reazione dei ceti che vedevano nella crisi dello Stato sociale e nell'integrazione europea un attacco ai propri interessi e ai propri privilegi, sia il malessere delle classi più deboli, sprovviste di protezioni efficaci nei confronti delle ristrutturazioni produttive e della riduzione della spesa sociale, che ha caratterizzato le politiche di bilancio nell'ultimo lustro.

Non c'è dubbio, tuttavia, che questo spostamento di consensi popolari ha avuto origine ed è stato alimentato dalla protesta diffusa e radicale nei confronti di uno Stato considerato sempre più invadente, ingiusto e inefficiente. Oggi è la stessa funzione regolatrice e redistributiva di ciò che è pubblico a essere messa drasticamente in discussione. Come osserva Pietro Ingrao<sup>1</sup>: «Lo Stato appare ormai come una forza che toglie e non dà. Tangentopoli è stata il simbolo, la sanzione di questa frana: lo Stato che diventa frode».

Si spiegano anche così le volontà di modificare l'impianto costituzionale in un senso che tende a sgretolarne il nucleo solidaristico e democratico, sostituendolo con una rete di relazioni fiduciarie e dirette tra elettori e capo carismatico.

Il sindacato confederale ha la necessità e, insieme, il dovere di elaborare una sua specifica e autonoma risposta alla rottura del rapporto tra Stato, sviluppo e servizi.

Rottura che favorisce non poco il credito di cui godono in questo momento le ipotesi di soluzione neo-plebiscitaria della crisi italiana.

\* Nel 1996 segretario nazionale della Funzione pubblica CGIL e direttore di «Quale Stato».

<sup>1</sup> P. Ingrao, R. Rossanda, Appuntamenti di fine secolo, Manifesto Libri 1995 (NdA).

## L'AUDIO, LE VERIFICHE

È infatti in gioco, nell'odierno tormentato passaggio della vita nazionale, anche il ruolo del sindacato. Lo conferma, se pur da angoli visuali e tematici diversi, il dibattito a più voci che abbiamo raccolto in questo primo fascicolo<sup>2</sup>, in cui risulta evidente che il sindacato ha un ruolo se c'è un'effettiva struttura democratica delle funzioni di governo e delle sedi della rappresentanza.

Ora, l'obbligo di confrontarsi con quella rottura pone al sindacato, nell'era della telematica e della mondializzazione dei mercati, un formidabile problema di revisione concettuale dei suoi rapporti con il sistema politico, nonché una forte capacità progettuale sui temi della riforma amministrativa, del Welfare, del lavoro pubblico. Temi su cui il movimento sindacale registra un serio deficit culturale e programmatico, che a mio giudizio rispecchia la pervicace egemonia, al suo interno, di tradizionali, e ormai infecondi, schemi di riferimento 'industrialisti' e produttivisti.

Da qui nasce l'idea di questa rivista. Dall'esigenza, cioè, di offrire un luogo di analisi, di riflessione e di proposta, aperto al contributo delle competenze e delle energie intellettuali più disponibili del sindacato e del fronte progressista. Più disponibili, in particolare, a un'opera di vigorosa innovazione programmatica delle politiche pubbliche e sociali del sindacalismo confederale. Crediamo, come Funzione pubblica CGIL, di avere qualche titolo per sollecitare questo percorso. Perché in questi anni siamo stati in prima linea, pur con difficoltà e contraddizioni, non solo nella lotta per la difesa di ciò che è pubblico, ma anche nella lotta per un suo vero cambiamento. Un cambiamento che, sul versante più strettamente rivendicativo, deve investire innanzitutto un'organizzazione del lavoro che continua a premiare, più che il risultato, il rispetto formale di norme spesso inutili quanto insensate.

<sup>2</sup> Il fascicolo pubblicò, tra l'altro, una tavola rotonda tra Giuliano Amato, Fausto Bertinotti, Sergio Cofferati, Massimo D'Alema dal titolo *Il sindacato nella transizione democratica*. Ma vi comparvero altri temi che in quel periodo furono al centro di una discussione molto serrata. Si possono vederne i temi nell'indice del fascicolo, alla p. 95. (NdR 2005).

# MICHELE MAGNO

Noi siamo quindi convinti che il sistema amministrativo e di Welfare italiano abbia bisogno sia di un deciso recupero di efficienza e efficacia, sia, da parte del sindacato, di un'iniziativa lucida e coraggiosa per imporre un quadro di regole che contrapponga alla cultura delle tutele, del livellamento e della mediocrità, una politica che riconosca la capacità creativa, la disponibilità a rischiare, la professionalità, l'impegno nel lavoro.

Sono scelte obbligate non solo per assicurare la competitività delle nostre produzioni, ma per uscire dal degrado della nostra organizzazione sociale, soprattutto nel Mezzogiorno, con cui imprese e cittadini si scontrano ogni giorno. Ma sono anche scelte che possono assegnare nuovo valore e nuova dignità al lavoro pubblico, senza il quale o contro il quale non è possibile la 'rivoluzione burocratica' per cui ci battiamo.

Quest'ultima, in verità, non è mai stata al centro, salvo brevi e rare parentesi, della strategia riformatrice della sinistra. Anche oggi il dibattito sulle istituzioni è quasi esclusivamente concentrato sulla legge elettorale, sulla forma di governo e sulla forma di Stato.

Si tratta di un grave errore, che riflette un vizio politicistico della sinistra sul terreno della riforma istituzionale. Nel senso che essa si ostina a sottovalutare la decisiva importanza della questione amministrativa ai fini del successo di una politica di profonde riforme economiche e sociali.

Eppure la questione amministrativa, come avverte G. Melis, è stata una grande questione sociale, non riassumibile nel solo problema del funzionamento degli apparati pubblici, ma profondamente intrecciata con il problema dell'integrazione dei ceti medi, soprattutto meridionali, nell'unità del paese<sup>3</sup>. E' innegabile, d'altro canto, che proprio sulla irrisolta questione amministrativa rischiano di incagliarsi i diversi progetti di riassetto federalistico dello Stato, che esige un inedito modello di gestione della cosa pubblica. Non a caso, pertanto, immaginiamo di dedicare il prossimo numero della rivista a una tematizzazione della

<sup>3</sup> G. Melis, *La storia dello Stato italiano*, Donzelli 1995 (NdA).

## L'AUDIO, LE VERIFICHE

riforma del settore amministrativo<sup>4</sup> e, al suo interno, della dirigenza pubblica, nella prospettiva di una ricostruzione democratica dello Stato italiano.

Una ricostruzione che affondi le sue radici in una diversa organizzazione della società civile, in nuove forme di partecipazione e di rappresentanza sociale, in più larghi e robusti diritti di cittadinanza e poteri del mondo del lavoro.

Una ricostruzione, in definitiva, che rifiuti ogni concezione gerarchica e deduttiva della politica e dello Stato, e che si riconosca esplicitamente la pluralità degli interessi collettivi. Per usare le parole di B. Dente<sup>5</sup>, l'idea che bisogna partire dallo «Stato in azione», l'idea cioè che il punto d'attacco per la trasformazione istituzionale non può che essere la questione amministrativa, contiene già una scelta forte. Essa, infatti, rovescia l'impostazione dominante nella riflessione costituzionale, secondo la quale prima occorre occuparsi della formazione della volontà politica mentre l'amministrazione, come l'intendenza, seguirà.

<sup>4</sup> Cfr. l'indice del fascicolo 2-3, 1996 alla p. 96 di questo Catalogo (NdR 2005).

<sup>5</sup> B. Dente, In un diverso Stato, Bologna, il Mulino 1995 (NdA).